

ALESSIA BIASATTO

NUOVA
EDIZIONE
RIVISTA

111

LUOGHI DI
TRIESTE
CHE  DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE

Fotografie di Stefano Kocevar

emons:

5__ Il Pedocìn

Dove uomini e donne si abbronzano separati

Se capitate a Trieste d'estate, vi troverete di fronte al seguente dilemma: prendere il sole in una spiaggia mista o in una dove uomini e donne sono separati da un muro? Può sembrare una divisione di altri tempi, ma per i triestini, che comunque non sono i più puritani d'Italia, il Pedocìn è sinonimo di qualche ora rubata al lavoro (nella pausa pranzo) e trascorsa in santa pace a godersi il sole con i piedi in ammollo. C'è infatti un lido di ciottoli, a tratti un po' contudenti se si passeggia scalzi, che dalle rive più centrali della città discende nel mare e rimane diviso in due fin nell'acqua, come se l'impero asburgico e le sue leggi fossero ancora vigenti. Tutto ciò ai triestini piace molto, e il fatto che l'entrata mantenga un prezzo simbolico, pur offrendo tutti i servizi di uno stabilimento, conquista presto il cuore degli scettici.

L'ingresso, che come su un autobus si effettua obliterando un biglietto da pochi spiccioli, è sempre stato economico perché lo scopo per cui fu creata la struttura era quello di permettere ai meno abbienti di raggiungere una spiaggia in città, senza doversi spostare con gli scarsi mezzi verso la più lontana Barcola. Parliamo della fine dell'Ottocento, quando certi pudori tra i due sessi erano più marcati, nonostante la città fosse, ancor più di oggi, un centro d'avanguardia. Attualmente la divisione ha un senso, se si pensa che agli uomini può far piacere rilassarsi senza il pettegolezzo di sottofondo dell'ombrellone accanto, mentre le donne tirano un sospiro di sollievo anche se la depilazione non è proprio fresca di lametta.

Inoltre, il fatto che i bambini maschi siano ammessi nella parte femminile ne fa un luogo gradito alle madri con figli piccoli, che qui trovano tante zie di ogni età con cui pavoneggiarsi. È curioso come un luogo così squisitamente igienico prenda il nome dalla concessione di Francesco Giuseppe I ai suoi soldati, che venivano a spidocchiarsi qui nelle prime ore del pomeriggio, quando la spiaggia era chiusa al pubblico.

Indirizzo Molo Fratelli Bandiera 2, 34123, tel. 040.305922 | **Come arrivare** Autobus 9; 20 minuti a piedi da piazza Unità d'Italia | **Orari** Giugno-15 settembre 7:30-19:30; per gli altri periodi, orari variabili: consultare il sito www.sport.comune.trieste.it/bagni-comunali | **Un suggerimento** Spesso, nella stagione estiva, all'esterno dello stabilimento si può trovare un buon ristorantino provvisorio allestito su tavoli da giardino, con un menu composto di pochi piatti. Se non vi siete portati il pranzo ma volete restare al mare a lungo, potreste approfittarne!



9 — La bora in un museo

Toponomastica dei suoi luoghi preferiti

Curioso descrivere un'esperienza come quella della bora, che non ha una costanza ma piuttosto una puntuale unicità. Si presenta sfondando le porte nei mesi invernali, con spifferi irriverenti, o folate che colpiscono mentre si passa da una strada all'altra.

Secondo una credenza popolare, soffia da uno a cinque giorni, prediligendo durate dispari. È invisibile, certo, ma non nei danni che si lascia alle spalle. Finestre rotte, cartelli divelti, cassonetti scoperchiati e, non di rado, qualche persona imbacuccata gettata al suolo. Non si può essere sicuri di intercettarla nemmeno se si pianifica la visita: è questione di fortuna. Forse la noterete ascoltando il rumore intenso di un ululato davanti a un cappuccino viennese, oppure vedendo che il segnale dell'antenna giunge improvvisamente disturbato.

Comunque, se sapitate in città durante l'inverno, provate ad andare nei luoghi dove s'incanala con più tenacia, come largo Pestalozzi, la via della Bora in Città Vecchia, o la Val Rosandra, conca che segue perfettamente la sua direzione Est-Nord-Est. Qui sono state registrate folate record, pari a 212 chilometri orari. Tutte queste notizie, insieme a filmati e foto d'epoca, le troverete radunate nel Museo della Bora, un laboratorio in crescita che studia il fenomeno e ne archivia le bravate. Qui sono custodite anche alcune vecchie catene sorrette da piloni bianchi e rossi a cui si reggevano un tempo i pasanti, come unica difesa. In più, se entrate nell'ottica dell'impalpabile eppure divertente, potrete acquistare un barattolo di vento inscatolato da tenere come souvenir.

Se invece siete aspiranti *stuntmen*, non perdetevi una di queste attrazioni: il windsurf estremo di chi sfreccia nel golfo *imborezzà*, ovvero galvanizzato dalla bora; i motorini che lottano per non deragliare sulle rive; oppure, semplicemente, il salto in aria durante una folata, per vedere quanto più avanti si atterra. Anche se è fra i luoghi più esposti, non fatelo sul molo Audace: il mare d'inverno, si sa, è davvero ghiacciato!



Indirizzo Via Belpoggio 9, 34123, tel. 040.307478, www.museobora.org | **Come arrivare** Autobus 8, 9, 15, 23, 27, 30, 35; 12 minuti a piedi da piazza Unità d'Italia | **Orari** Su appuntamento, da prenotare con qualche giorno di anticipo | **Un suggerimento** Nel mese di giugno si svolge BoraMata, il festival dedicato al vento di Trieste e al suo rapporto con la città; elemento costante della festa sono le girandole in piazza Unità d'Italia. Volete sperimentare un trekking urbano dedicato interamente alla bora? Prenotate il vostro tour su www.guidabora.it

13__ Casa Carsica

Nozze carsiche nella dimora tradizionale

Sembra che sposarsi non vada più di moda. Ma l'usanza in un piccolo comune dell'altipiano resiste fieramente. Qui, le nozze tradizionali, alla maniera carsica, sono intramontabili. E meno male, perché si tratta di una bellissima festa folklorica, che ha luogo puntualmente nell'ultima settimana d'agosto a Monrupino.

In questi giorni si assiste a una cerimonia in cui tutti i canoni di una volta vengono rispettati, dalla serenata in lingua slovena agli abiti d'un tempo, finanche all'usanza da parte della madre della sposa di presenziare agli incontri dei fidanzati prima del fatidico sì. Inoltre, a Monrupino esiste un bel museo etnografico dedicato a questa e ad altre tradizioni delle genti contadine: la cosiddetta Casa Carsica. Si tratta di un esempio ben conservato di una casa risalente al Settecento, di cui si possono visitare cucina, solaio, stanza da letto, fienile e deposito.

Di fronte alle numerose copie che solitamente si trovano nei musei, sorprenderà in positivo il fatto che tutto il materiale esposto sia originale. Si va quindi dalle stoviglie e attrezzature della cucina alla biancheria e i mobili intagliati della stanza da letto, fatti a mano rispettivamente con filati e legname del territorio. Tra le cose curiose su cui soffermarsi ci sono una cassapanca nuziale e il materasso riempito di glume di granturco. Se invece vi affascinano gli strumenti agricoli, il luogo in cui recarsi sarà il deposito, dove si trova anche il carro, antenato dell'automobile.

In ogni caso, a rendere diversa la Casa Carsica da altre dimore rurali è sicuramente la struttura esterna, dove è immancabile il tipico ballatoio. Altro elemento chiave è il portale in pietra con la massiccia porta all'ingresso del cortile di casa.

Proprio in questa antica abitazione, in agosto, si può assistere alla consegna della sposa alla famiglia dello sposo e da qui si dà il via ai festeggiamenti che durano quattro giorni e coinvolgono cinquecento invitati in costume, oltre a molti curiosi.



Indirizzo Località Rupingrande 31, 34016 Monrupino TS, www.kraskahisa.com |
Come arrivare Autobus 42 | **Orari** Dom e festivi (aprile-ottobre) 11-12:30 e 15-17 | **Un suggerimento** Agenda delle nozze carsiche: mercoledì, apertura; giovedì, addio al celibato; venerdì sera, serenata; sabato, consegna dote della sposa; domenica, matrimonio in costume.

26 — Il curling bisiàc

Il nuovo sport-spettacolo va in televisione

La sua versione ufficiale si affermò in Italia solo a partire dal 2006 quando fece la propria apparizione durante le Olimpiadi di Torino. Non è uno sport diffuso nel Mediterraneo e anche delle sue regole qui si sa poco. Conquistano però la frenesia e il ritmo da cinematografico anni Venti tenuto dagli atleti, che lanciano le sfere sul ghiaccio e, per farle scivolare meglio, ne puliscono il cammino. Tanto più vincenti, sembrerebbero, quanto più forsennati. Parliamo del curling, ma in una variante locale, che attecchisce in ragione delle temperature rigide, della possibilità di mantenere il ghiaccio in zone aperte e dello spirito goliardico degli abitanti della Bisiacaria.

Il campionato di *curling bisiàc*, infatti, si disputa nella zona compresa tra i due fiumi Timavo e Isonzo, a poca distanza dall'aeroporto. Il nome della zona significa proprio terra tra i due fiumi, ricca in quanto tale di corsi d'acqua e, all'inizio, di piste alla buona dove si facevano scorrere birilli improvvisati dall'immaginazione dei partecipanti. Infatti, le sfere utilizzate nel curling ufficiale, le *stones*, erano troppo costose e sono state sostituite con pentole a pressione, le *tomiche*, che vengono agevolate nel percorso dalle vere e proprie scope di giocatori addetti alla lucidatura. Come nel curling ufficiale, totalizza più punti chi si avvicina alla casa, ovvero l'area di destinazione.

In questo modo, a partire dal 2013, tutti hanno avuto la possibilità di portarsi da casa il materiale da competizione e di conseguenza sono spuntate come funghi squadre sponsorizzate da bar, trattorie ed esercizi locali. È veramente divertente andare in gita in questa novella Mesopotamia ghiacciata per assistere a una giornata dell'allegro campionato.

Le 35 squadre si contendono il trofeo annuale durante la stagione invernale, snobbando le normali divise sportive e preferendo piuttosto competere mascherate dall'animale che fa loro da mascotte o da ciò che ne rappresenta comunque il *leitmotiv*.

Indirizzo Via F.lli Cervi Ronchi dei Legionari, 34077 Gorizia GO, www.curlingbisiac.it |
Come arrivare Mezzi propri | **Orari** Consultare il sito web; il campionato normalmente si svolge tra novembre e gennaio | **Un suggerimento** Assistere a una partita del campionato di curling durante il mese di dicembre in un clima musicale natalizio, con presentazione del cronista e tifo contrapposto, è l'ideale.



49 Mirella

L'erede del bazar

C'è un negozio appartato dai flussi dello shopping, a ridosso della storica area portuale, talvolta citato nelle cronache locali. I triestini seguono appassionatamente le sue sorti altalenanti perché, negli anni, ha conquistato affezionati a prescindere dal potere d'acquisto e preferenza di brand. Mirella è sempre a rischio chiusura, causa la sua politica commerciale sovversiva; ciononostante vi arrivano autobus organizzati apposta da Austria e Slovenia.

Chiamarla boutique è eccessivo, vista l'economicità degli articoli e la confusione che assale l'avventore. Mirella è una versione moderna del bazar levantino, dedicata però al solo vestiario, che del *bazar* conserva tecniche di vendita ed esposizione. Si entra attraverso una porticina che non lascia intendere la vastità del magazzino. Il consiglio è di non indugiare, perché una folla parlante le lingue più disparate inizierà a pressare per esaminare gli stand, ammassati per sfruttare lo spazio senza nette divisioni per categoria. Se qualcosa vi interessa, dategli la caccia, e siate pronti a battervi perché non se lo aggiudichino prima di voi. Inoltre, andate nei camerini solo dopo una selezione meticolosa: se vi scappasse il vestito della vita, chi ce la farebbe a tornare in fila nel girone infernale? Meglio comprare senza provare.

Quando deciderete, vi passeranno il tagliando dai check-point in cui commessi cinesi, italiani e sloveni, tutti di poche parole, indicheranno le prossime tappe: tornare all'ingresso, pagare e presentare il talloncino numerato per riscuotere il malloppo insacchettato. La vera attrazione sta comunque alla cassa: è Mirella, pettinatura vaporosa e impeccabile, che dopo aver digitato al fulmicotone alcune cifre sulla sua calcolatrice, e incassato, vi timbrerà un vigoroso "pagato" e vi consegnerà un gentile omaggio. Leggende metropolitane narrano che commercianti più blasonati acquistino la merce qui e la rivendano al doppio. Mirella è un'esperienza che non lascia indifferenti: è come entrare nel frullatore di una cucina di Babele.



Indirizzo Corso Camillo Benso Conte di Cavour 4b, 34132 | **Come arrivare** Autobus 8, 23, 24, 39, 51; 9 minuti a piedi da piazza Unità d'Italia | **Orari** Mar-sab 6-19 | **Un suggerimento** Il negozio, contrariamente alla norma, è preso d'assalto durante le primissime ore del mattino, quando arrivano i pullman dall'estero. Meglio andare verso mezzogiorno.

58 — Il museo postale telegrafico

Suggello della Mitteleuropa

Nel palazzo delle poste centrali, edificio già di per sé ragguardevole del 1891, è ospitato un museo unico nel suo genere, poiché contiene testimonianze della comune ed efficiente gestione della corrispondenza in tutta l'area della Mitteleuropa ottocentesca. Al suo ingresso si può vedere una mappa della regione di riferimento, che annoverava Trieste insieme agli altri paesi d'influenza asburgica.

Il palazzo, opera dell'architetto Setz, è piuttosto grande (al tempo della sua costruzione era il secondo palazzo postale nel mondo per mole) ed è costruito sopra una salina, dal momento che l'area era contigua al mare, prima delle modifiche Teresiane. Per alzarlo dalla zona bonificata si usarono cinquecento pali di legno, su cui ancora oggi si regge la struttura.

Entrando, sulla sinistra, è stato allestito un grazioso e moderno museo che ospita oggetti davvero imperdibili, come un rastrello usato nel XVIII secolo per disinfettare la corrispondenza proveniente dai luoghi colpiti dalle epidemie, ovvero i lazzaretti di Trieste. Altre cose molto interessanti sono gli equipaggiamenti dei postiglioni, ufficiali postali a cavallo che ai tempi di Francesco Giuseppe I trainavano il carro della corrispondenza e avvisavano del loro arrivo tramite un corno ricurvo.

Oltre alle numerose insegne e ai sigilli in varie lingue, c'è un'ampia sezione dedicata all'introduzione del telegrafo, documenti sulla sua rilevanza nella diffusione del lavoro femminile e attrezzature di vario tipo per la sua manutenzione.

Per aiutare l'immaginazione, nel centro del museo è stata ricreata, in uno spazio ottagonale, la perfetta replica di un ufficio postale di fine Ottocento. Oltrepassando la sezione dedicata alla telefonia, inoltre, è possibile accedere allo spazio filatelico, dove gli appassionati e i collezionisti troveranno francobolli in edizioni speciali legate alla città oppure ad avvenimenti nazionali degni di nota.



Indirizzo Piazza Vittorio Veneto 1, 34132 | **Come arrivare** Autobus 4, 5, 14, 28, 30, 38; 12 minuti a piedi da piazza Unità d'Italia | **Orari** Lun-sab 9-13 | **Un suggerimento** Dietro il palazzo delle poste, in largo Panfili, c'è una piccola e graziosa chiesa evangelica luterana, dove a volte è possibile assistere a concerti corali e a esibizioni di musicisti di rilievo internazionale.

59 — La Napoleonica

Il tramonto a portata di tuffo

Difficile immaginare un luogo sportivo che offra un panorama mozzafiato simile alla passeggiata che inizia vicino all'obelisco di Opicina. Qui si incontrano runner di ogni età e ritmo che percorrono la stradina di ghiaia insieme a coppie con il cane, anziani e raccoglitori di asparagi e fiori, a seconda delle stagioni. Il motivo della mescolanza di persone sta nel fatto che la Napoleonica offre aria pulita, una vista sul golfo a dir poco spettacolare e un terreno ottimo, della giusta pendenza e lunghezza, per chi vuole tenersi in forma.

C'è di più: alla fine dei 3,7 chilometri della stradina di pietre ne inizia un'altra asfaltata ma senza traffico dove arrampicatori di vari livelli ed esperienza si allenano sulle pareti tagliate in obliquo nella roccia, come se un gigante avesse affettato il monte a colpi d'accetta. A progettare il percorso, tuttavia, non fu un essere sovrumano, bensì l'ingegner Vicentini, da cui l'altro nome con cui la strada è famosa: la Vicentina.

Comunque sia, la leggenda domina e pare che la strada sia stata chiamata così in onore del passaggio inaugurale delle truppe di Napoleone nel 1821, data incisa anche sullo scudo con l'alabarda scolpito nella roccia all'inizio del sentiero. Alternando tratti di ombra e sole, la strada si snoda nel bosco e si interrompe su terrazzamenti da cui sembra ci si possa tuffare, prima nel verde apparentemente soffice della vegetazione mediterranea, e poi nelle acque luccicanti dell'Adriatico che si uniscono al cielo allargando l'orizzonte. Durante alcuni tramonti, il loro abbraccio è una fusione che percorre le tinte dall'azzurro chiaro fino all'ottanio e poi si macchia di rosso, in uno stupefacente momento incendiario.

Partendo da Opicina è possibile arrivare fino al sottostante tempio mariano di Montegrisa che sovrasta la collina nella sua architettura curiosamente tozza e squadrata. Il triangolone mozzo di cemento armato, visibile fin dalla dirimpettaia Slovenia, segna la fine dei percorsi.



Indirizzo Strada Napoleonica, 34151 Opicina TS | **Come arrivare** Autobus 42, 44, 46 (ingresso da Prosecco); autobus 14, 39 (ingresso da Opicina) | **Orari** Accesso libero | **Un suggerimento** Se dopo la camminata o l'allenamento volete ristorarvi in un locale tradizionale di Prosecco, il consiglio è quello di lasciarsi tentare dai profumi della Trattoria Sociale di Prosecco (località Prosecco-Contovello, SP1 280). Prezzi modici e sapori tipici.

61—Notti della Dama Bianca

Le leggende del castello di Duino

A molti il nome di Esterina da Portole risulterà pressoché sconosciuto. Se invece parliamo della Dama Bianca ecco che ad alcuni sovrerà l'immagine del rudere sullo scoglio antistante l'antico castello di Duino. Si tratta infatti della fortezza primitiva, abitata dalla signora in questione e dal suo gelosissimo marito, che arrivò a ucciderla lanciandola dalla scarpata perché sospettava la sua infedeltà. In realtà la donna era innamoratissima del marito e, un po' alla maniera di Penelope, resistette a varie *avances* dei rivali di lui, mentre questi si trovava lontano in battaglia. Purtroppo però il marito era ossessionato dall'idea di un tradimento mai avvenuto e uccise la donna senza pietà, lasciando orfano il figliolo ancora in fasce. Ecco perché, secondo la leggenda, allo scoccare della mezzanotte, la donna vaga ancora con in mano un candelabro per le stanze del nuovo castello alla ricerca della culla del suo bebè. In teoria la si può vedere guardando le finestre proprio dal faraglione (se si ha l'ardimento di andarci di notte!).

Ma da dove arriva il fantasma della Dama? Il colpo di scena è che lei, gettata in mare dalla finestra della torre, nel cadere si aggrappò agli scogli e rimase pietrificata per l'eternità, salvo liberarsi nelle ore notturne. È questo infatti il momento in cui si stacca dalla strana roccia dalle sembianze fantasmatiche (quelle classiche, con il mantello sopra) che si può vedere a picco sull'acqua, nel dirupo davanti alle rovine.

Dopo tante leggende, comunque, ecco dei dati certi: il castello fu edificato attorno al 1100 dai Tybein, che innalzarono un'alta cinta merlata per proteggersi dagli attacchi e controllare dall'alto l'arrivo delle navi nemiche. Nei piani inferiori ci sono ancora gli affreschi di una cappella, mentre il piano superiore servì a lungo come prigione. Nel luogo dove oggi è posto l'accesso alla rocca in origine si trovava un ponte levatoio, per rendere il promontorio ancora più inespugnabile.

Indirizzo Frazione Duino 32, 34011 Duino-Aurisina TS, www.castellodiduino.it | **Come arrivare** Autobus 43, 44 | **Orari** Mer-lun 9:30-17:30 | **Un suggerimento** Anche il nuovo castello di Duino, costruito proprio di fronte ai ruderi dell'antico, è aperto al pubblico e molto interessante da visitare; non mancate di scendere nel bunker sottostante.



67 — La Parenzana

Una pedalata storica fra tre confini

Non occorre essere Tadej Pogačar per imbarcarsi in un giro in bici che attraversa tre nazioni: vi basterà inforcare la due ruote e partire da Muggia in Italia, percorrere un buon tratto in Slovenia e arrivare in Croazia, a Poreč (Parenzo), rimanendo sempre sulla stessa pista ciclabile: la Parenzana.

Sono 123 chilometri che seguono il tracciato di una vecchia ferrovia, ultimata nel 1906 per collegare i paesini rurali dell'entroterra istriano con Trieste al fine di favorirne lo sviluppo. Si narra che, a causa della povertà, la maggioranza dei viaggiatori dell'epoca salisse e scendesse dal treno senza mai pagare il biglietto. Nonostante gli scherzi dei monelli locali, che spalmavano i fichi maturi sulle rotaie, non ci furono deragliamenti; tranne uno, a dire il vero, ma fu causato dal sabotaggio dei prigionieri della Prima guerra mondiale, cui era stata affidata la manutenzione.

Oggi, molti anni dopo la soppressione della linea (nel 1935), il percorso è stato adattato alle esigenze dei ciclisti. Il tratto che passa dall'Italia alla Slovenia e arriva a Sicciole sfilando tra le sue policrome saline è una pista asfaltata di buona qualità. Dopodiché, in Croazia, iniziano pezzi sterrati, pertanto il consiglio è di utilizzare sempre una mountain bike o una *gravel*. C'è anche un po' di salita, ma se riusciva a salirci il treno a inizio Novecento non ce la farete forse anche voi?

Il panorama che si gode dalle alture di Buie val bene la fatica. Da qui in poi sarete scortati dalle file di querce e castagni che si aprono ai vostri fianchi. I borghi che vale la pena visitare in questa zona sono innumerevoli, ma se dovessi sceglierne uno, vi direi Grisignana, dipinta dai molti pittori di cui a volte ospita le esposizioni.

Infine, passando tra i vigneti e superando ben quattro scenografici viadotti, sempre in mezzo alla natura, vi farete strada lungo le verdi sponde del fiume Quieto. Sarete quasi arrivati, a questo punto, perché la strada fra Visinada e Parenzo è perlopiù in discesa.

Indirizzo Partenza: ponte dell'Ospo, 34015 Muggia | **Come arrivare** Maggiori informazioni e tracciato gps sul sito www.parenzana.it | **Un suggerimento** Una volta giunti a Parenzo visitate i monumenti di questa splendida cittadina sul mare. In particolare vale la pena di soffermarsi sul complesso della basilica Eufrasiana, patrimonio dell'Unesco dal 1997. I mosaici bizantini sono luminosi e ben conservati; se avrete fortuna, potrete anche assistere a uno dei concerti di musica classica che vi si tengono, in cui si esibiscono prestigiosi musicisti locali e internazionali.



87 — La scala senza gradini

Scala Santa e modi per salirla

C'è una scala che, unica fra tutte in città, di gradini non ne ha nemmeno uno. Non ha neanche i pioli se è per questo, né gli spicchi di una scaletta a chiocciola.

Si tratta di Scala Santa, una via che deve il nome non a una maestosa gradinata che conduce a una cattedrale (come si potrebbe ipotizzare), bensì a una derivazione dalla lingua slovena, in cui “scala” significa “roccia”. Un falso amico che induce in inganno, quindi, ma non si pensi di risparmiarsi la fatica: la strada è una tra le più scozzese di Trieste.

È molto antica, anche se il manto di sanpietrini è stato rinnovato e oggi la si percorre agevolmente in macchina. Questo se non si vuole compiere l'impresa di arrivare da Trieste a Opicina tutto d'un fiato, magari aiutandosi con i vecchi passamani che servivano fin dai tempi antichi. Di qui infatti passavano i contadini che dal Carso portavano le merci all'emporio e facevano su e giù sfruttando il percorso più breve. Certo, oggi siamo meno allenati e farsela in salita è bella tosta, anche se ci sono quattro fontanelle per i *pit stop*. Non è solo un discorso di abbeverarsi, ma anche di girarsi ad ammirare, almeno nelle soste, lo splendido panorama che più si sale e più si apre sul golfo di Trieste.

Ma perché Santa allora? Non sarà forse che qualcuno, sfinito dalla salita, vide apparire una madonnina che gli indicava la fine dei patimenti? Assolutamente no: la Scala in questione è Santa perché ricca d'acqua, almeno ai tempi della sua costruzione.

Comunque, se a qualcuno venisse mai in mente di costruire qui una pista di bob o slittino ad alta velocità, questa sarebbe, con i suoi tornanti e i suoi strappi, un'ottima base. Per adesso, l'unica gara sportiva che vi si tiene è la Rampigada, una competizione con cui i più forti tra i ciclisti scalatori vanno a nozze. Per tutti gli altri amanti delle due ruote, forse è meglio prefiggersi di percorrerla in discesa, a patto che vi funzionino bene i freni.



Indirizzo Scala Santa, 34135 | **Come arrivare** Scendete a piedi dall'incrocio antistante l'obelisco di Opicina (autobus 4, 14, 39, 42) | **Orari** Accesso libero | **Un suggerimento** La Rampigada è una cronoscalata con una pendenza media del 16 per cento. Si tiene in settembre e vi si può partecipare a piedi, in bicicletta o combinando entrambi i modi.